



# L'ho perdonato. Oggi sono libero

di Don Armando Moriconi

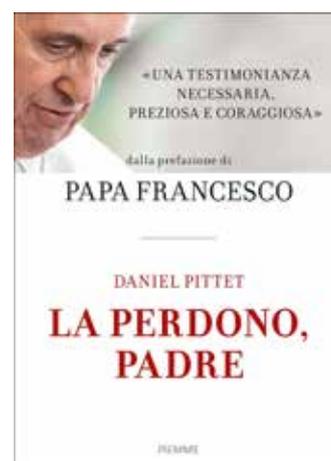
È una storia di orrore. È una storia di Grazia.

È l'abisso della miseria umana. È l'abisso della Misericordia di Dio. *“Laddove è abbondato il peccato, ha sovrabbondato la Grazia, perché come il peccato aveva regnato con la morte, così regni anche la Grazia con la Giustizia per la Vita eterna, per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore” (Rm 5, 20-21).*

Daniel Pittet, classe 1959, è un omone di un metro e novantaquattro, ha fatto per tanti anni il bibliotecario nell'Università di Friburgo, in Svizzera, dove ancora oggi vive con sua moglie e i suoi sei figli, tra i dodici e i vent'anni. Nel 2015, Daniel ha scritto il libro *“Aimer c'est tout donner”* (Amare è dare tutto): una raccolta di testimonianze di religiose e religiosi della Svizzera francofona.

In quell'anno ha incontrato Papa Francesco, al quale ha presentato la sua raccolta di testimonianze e ha raccontato la sua personale storia: il pontefice, abbracciandolo e piangendo, gli ha chiesto di renderla pubblica in un libro e - fatto sorprendente, senza precedenti - ha voluto scriverne la prefazione. Questo libro è oggi edito in Italia dalla Piemme e ha per titolo *La perdono, padre*.

Daniel Pittet nasce a Friburgo da una famiglia poverissima e radicalmente segnata dalla fede. Non potendo contare sul padre, psichicamente malato e violento, Daniel cresce all'ombra della Chiesa; cresce accompagnato da sante donne e santi uomini, laici e religiosi, che provvedono anche al mantenimento economico della sua famiglia. Ha appena otto anni e fa il chierichetto nella Cattedrale di Friburgo; il sabato mattina contribuisce alla pulizia e al decoro della chiesa. È felice. Poi un giorno, un sacerdote cappuccino, padre Joël Allaz, lo invita a salire nella sua stanza



perché possa mostrargli il suo merlo, che parla e che canta. Il piccolo Daniel si fida di lui, non ha motivo di temere: ha conosciuto e fatto esperienza della bontà degli altri uomini di Chiesa che ha incontrato. Ma proprio di questa fiducia approfitta padre Joël e, una volta solo con il bambino, lo violenta. Daniel ha appena otto anni e questa orrenda cosa si ripeterà per quattro anni, per centinaia di volte. Daniel non ne parla con nessuno: ha paura, è in uno stato di soggezione, di sottomissione, di prostrazione; e poi, in quel contesto, chi potrebbe credergli?

Ma in questa storia di male - verrebbe da dire, in questa storia di "male assoluto" - accade qualcosa di grande, di immenso, di immensamente più grande dell'immensa grandezza di quel male. È il 15 agosto 1971, Assunzione della Beata Vergine Maria. Daniel ha dodici anni e, come spesso gli accade, sta servendo la Santa Messa celebrata da padre Joël. Il padre sta tenendo un'omelia sulla Madonna, così bella che i fedeli ne rimangono commossi. Daniel ascolta: anche lui resta colpito da quelle parole; e guarda, guarda l'abisso che c'è tra le parole di quel padre e le sue azioni da aguzzino. Quel piccolo, quel semplice bambino ha pietà della sconfinata miseria di quell'uomo, della sua terribile malattia, della sua oscura perversione. Daniel sa che poco dopo la fine della



celebrazione di quella Santa Messa, il padre lo costringerà di nuovo, per l'ennesima volta, a seguirlo nelle sue stanze; sa che di nuovo, per l'ennesima volta, sarà violata la sua infanzia, la sua innocenza. Daniel lo sa, eppure, proprio in quel momento, proprio durante quella celebrazione, sussurra parole che non si possono dire, che non si possono nemmeno pensare; parole che cambiano la storia, che affermano che c'è qualcosa di più grande del male, qualcosa capace di controbatterlo, capace addirittura di vincerlo, di redimerlo; parole che sgorgano dal Cuore di Gesù confitto sulla croce e che solo da quel Cuore possono sgorgare: *"Mon père, je vous pardonne"* - "Padre mio, la perdono".

Dopo tanti anni, Daniel porta ancora tutta la terribile ferita di questa storia - *ferita che mai si rimarginerà se non in Cielo*. E così, con la sua spaventosa ferita, Daniel ha perdonato quell'uomo, ha continuato a perdonarlo, ha persino voluto incontrarlo, stringergli la mano e dirgli: "Se domandi perdono, verrai in paradiso come me".

È una storia di dolore. È una storia sacra.

Al cospetto di questa storia, che cosa resta? Certo: resta la condanna ferma, decisa, assoluta del male, del peccato. Resta la necessità della condanna e il dovere della denuncia, anche per evitare, per quanto è possibile, che non si ripeta più uno strazio del genere. Nella prefazione al libro, il Papa scrive: *"Come può un prete al servizio della Chiesa arrivare a causare tanto male? Come può aver consacrato la sua vita per condurre i bambini a Dio, e finire invece per divorarli in quello che ho chiamato «un sacrificio diabolico», che distrugge sia la vittima sia la vita della Chiesa?... Alcune vittime sono arrivate fino al suicidio. Questi morti pesano sul mio cuore, sulla mia coscienza e su quella di tutta la Chiesa. Umilmente, chiedo perdono... Questi atti sono una mostruosità assoluta, un orrendo peccato, radicalmente contrario a tutto ciò che Cristo ci insegna"*.

Resta la condanna del male. Resta la condanna di quel *mysterium iniquitatis* che non riguarda solo il padre Joël; che riguarda, nelle sue diverse forme, ciascuno di noi, riguarda me: il tratto del male segna la vita di ognuno e, pur non confondendo la vittima con il carnefice, fa entrambi bisognosi di essere guariti, di essere perdonati. Per questo, lui, il Papa, umilmente chiede perdono. Per questo, viene da chiedere perdono a me, ora, mentre scrivo queste righe. Resta la condanna del male. E resta uno sguardo - il nostro sguardo - meravigliato, stupito, sorpreso, preso in contropiede, quasi stordito, colpito, ferito dalla bellezza impareggiabile dello sguardo di un uomo che guarda un altro uomo per quello che è, che guarda un altro uomo come un uomo; nonostante tutto, soprattutto, lo guarda come un uomo, e cioè per la dignità del suo essere e non per lo schifo di quello che ha fatto e gli ha procurato. Lo guarda così, e per questo lo perdona. È il riflesso in un uomo dello sguardo di Dio: è il modo in cui Dio guarda Joël, guarda Daniel, guarda me. È la misericordia di Dio. È l'eccedenza di un amore assoluto, è *"l'avvenimento di questa eccedenza d'amore assoluto, di questa misericordia che si è fatta compagnia di Uomo alla nostra umanità sfinita solo per incontrarla, redimerla e salvarla. Accadendo come Uomo nella storia nella presenza di Gesù, attraverso la sua morte e resurrezione, Dio «guadagna» per ogni uomo la salvezza, la possibilità per ogni uomo di risollevarsi dal pantano dentro cui normalmente affoga, di essere rianimato e ricostituito come uomo nuovo e introdotto nell'avvenimento di una vittoria sempre vincente sulle spaventose conseguenze della sua debolezza mortale. Solo da Lui, dalla misericordia fatta carne, dalla presenza di Cristo risorto che permane nella storia, può venire la nostra riscossa, la nostra redenzione e salvezza"* (Nicolino Pompei, *Ma di' soltanto una parola ed io sarò salvato*).